

Tra Italia ed Europa



Non è un caso che i convegni Assofarm vedano sempre tra i relatori insigni avvocati e giuristi. È obiettivamente difficile districarsi tra normative nazionali, direttive comunitarie e pronunce della Corte di Strasburgo; quello che ne scaturisce è un panorama legislativo alquanto variegato e non privo di ambiguità.

Dei destini delle farmacie comunali, sempre un po' in bilico, si è parlato a Monza, all'interno dello splendido (e gelido) Teatrino napoleonico della Villa Reale. Un convegno, quello su "Farmacie comunali e servizi pubblici locali", voluto da Farmacom, società di gestione delle "comunali" monzesi, con il sostegno di Assofarm.

A NORMA DI LEGGE

Alla base di ogni ragionamento vi è la sollecitazione, da parte dell'Unione, a procedere, nei vari Paesi membri, a una sostanziale liberalizzazione dei pubblici servizi locali, in modo da favorire la concorrenza, come vogliono i principi stessi su cui poggia l'Europa. Bene, dal 2 novembre scorso anche l'Italia ha una legge ad hoc, la 166/2009. «L'articolo 15 della legge», ha spiegato Stefano Colombari, professore a contratto dell'Università di Bologna, «è finalizzato a privatizzare i servizi pubblici locali. Entro il 2011 dovrà essere privato almeno il 40 per cento del capitale delle società di gestioni di tali servizi». La modalità con la quale attuare tale proposito è una e una soltanto, la gara, atta a se-

lezionare l'impresa privata che debba gestire il servizio, da sola o in società con il capitale pubblico. A dire il vero, secondo Colombari, «la normativa nazionale va un po' oltre l'ordinamento comunitario, che non prevede il ricorso alla gara sempre e comunque. Non solo, ma considera del tutto residuale l'autoorganizzazione del servizio pubblico, ovvero il ricorso dell'ente locale a forme di gestione diretta, il cosiddetto *in house providing*».

In realtà le "comunali" hanno potuto tirare un respiro di sollievo poiché la Legge 166 - confermando e ampliando l'articolo 23 *bis* della Legge 133/2008 - esclude dal "calderone" dei servizi pubblici locali da liberalizzare la distribuzione del gas naturale e dell'energia elettrica, il traspor-

to ferroviario regionale e, badate bene, l'assistenza farmaceutica. In pratica tali servizi manterranno una loro disciplina specifica, in ragione della loro peculiarità. Nel caso specifico, la peculiarità delle "comunali" è legata alla loro natura di presidi di sanità pubblica sul territorio. «La stessa sentenza della Corte di giustizia europea sulla titolarità riservata ai farmacisti, del maggio scorso», ha sottolineato Rossana Virginia Bacchi, avvocato amministrativista di Milano, «afferma la priorità della tutela della salute pubblica su ogni altra considerazione». In secondo luogo, ha ricordato Bacchi, le farmacie, pubbliche o private che siano, funzionano in quanto concessioni di servizio pubblico e questo le differenzia ulteriormente dagli altri servizi a carattere locale. Per sintetizzare, le "comunali" possono continuare a essere gestite in base alla Legge 475/1968: in economia; a mezzo di azienda speciale; a mezzo di consorzio; a mezzo di società di capitali tra il Comune e i farmacisti che, al momento della costituzione della società, prestino servizio presso le farmacie di cui il Comune abbia la titolarità. Non solo, ma negli anni più recenti la giurisprudenza ha in qualche modo avallato un'nuova opzione, quella delle società mista di gestione pubblico-privata. In definitiva, i Comuni mantengono ancora una certa libertà di azione: nelle realtà più piccole possono gestire le farmacie direttamente, tramite propri uffici, oppure hanno il diritto di ricorrere alla creazione di società ad hoc, con le modalità che ritengono più opportune. «Eppure la nuova legislazione», ha proseguito Bacchi, evidenziando un altro motivo di ambiguità, «continua a consentire la partecipa-

A Monza un convegno Assofarm per parlare di servizi pubblici locali e della peculiarità delle farmacie comunali. Come sopravvivere nella giungla legislativa

DI GIUSEPPE TANDOI



Il tavolo dei relatori all'incontro monzese. Al microfono il presidente di Farmacom Roberto Mastromatteo

zione della distribuzione intermedia nella proprietà delle Comunali, non tenendo presente la pronuncia, contraria, della Corte di giustizia europea». Nella già citata sentenza si legittima infatti l'incompatibilità tra distribuzione all'ingrosso e proprietà delle farmacie comunali, in quanto i distributori in questione sarebbero tentati di privilegiare i farmaci da loro commercializzati, violando le regole della libera concorrenza. Inutile dire che la presenza delle multinazionali della distribuzione nella proprietà delle farmacie pubbliche è in Italia ormai consolidata e le nuove norme non fanno che prenderne atto.

PASSATO E FUTURO

Al di fuori del complesso quadro giuridico, l'incontro monzese ha visto alternarsi, sul palco, relatori di spicco. Andrea Mandelli, presidente della Fofi, ha posto l'ac-

cento sulla trasformazione che negli anni la figura del farmacista ha subito, da preparatore a dispensatore a consigliere del cittadino. E ha valorizzato, una volta di più, la qualità del sistema farmacia italiano, convalidato anche a livello europeo. Il vice presidente di Assofarm Francesco Schito, da parte sua, è andato alle origini delle "comunali", sorte per la prima volta nel 1903 a Reggio Emilia, per poi prendere piede, a ridosso della Grande guerra, a Cremona, Gallipoli e Livorno. «Oggi le "comunali" sono 1.540, con un fatturato medio di 1,2 milioni di euro, Iva esclusa», ha ricordato Schito. «Accessibilità, efficacia e sicurezza sono le parole d'ordine di Assofarm per il futuro. La Legge 69 sui servizi in farmacia è di assoluta avanguardia ma ora attendiamo i decreti attuativi, oltre al rinnovo della Convenzione con il SSn». Punto nevralgico, le nuove forme di remunerazione della farmacia. E Assofarm, in sede di Convenzione, si batterà sui vari fronti. «Negli ultimi anni», ha spiegato in chiusura dei lavori il presidente Venanzio Gizzi, «vari provvedimenti hanno colpito la redditività della farmacia. E se si riducono i margini si riducono anche i servizi al cittadino. Noi dobbiamo invertire la rotta ed evitare, tra le altre cose, che si crei un sistema fatto di venti servizi sanitari diversi, uno per Regione, con tutte le conseguenze del caso». Cos'altro? Serve una legge di riordino del servizio farmaceutico. Tutti, compresa Assofarm, la attendono con ansia.

Dalle municipalizzate a Farmacom

È nel 1961 che nascono le farmacie municipalizzate di Monza ma solo nel 1996 nasce ufficialmente Farmacom, come Società partecipata di gestione. La maggioranza appartiene sempre al Comune, nella misura del 95 per cento delle quote, mentre il rimanente 5 per cento viene ripartito tra i dipendenti, che assumono i connotati di soci-gestori. Ripercorrendo in breve la storia della società, l'assessore agli Enti partecipanti Comune di Monza, Cesare Boneschi, ha ricordato che grazie alle dieci "comunali" 5.000 cittadini monzesi hanno usufruito, nel 2009, del servizio Cup in farmacia. E per il futuro? «Puntare sui nuovi servizi previsti dalla Legge 69, soprattutto quelli relativi all'assistenza domiciliare» si è ripromesso Roberto Mastromatteo, presidente di Farmacom Spa.